

Gianni Marsilli

## USA verso le presidenziali

Il governatore del Vermont a Roma attacca la Casa Bianca: «L'America deve cambiare presidente questa è l'unica soluzione»



«I democratici devono insistere su credibilità di Bush, occupazione e stabilità economica Gli Usa hanno bisogno dell'Europa»

**ROMA** Era partito di gran carriera, e solo un anno fa non erano certo pochi quelli che lo vedevano già in gara per la Casa Bianca, duellante con George W. Bush fino al 2 novembre prossimo. Aveva suscitato interesse e simpatia per i suoi toni estremamente categorici sulla guerra in Iraq, che fin dall'inizio aveva considerato una iattura per gli Stati Uniti e per il mondo intero. Verso Bush era più liquidatorio di John Kerry, più tagliente e ironico. Dalla sua casa in legno bianco nel Vermont, dove esercita il mestiere di governatore, aveva iniziato con grande determinazione il suo viaggio verso Washington. Poi, si sa come andò. Howard Dean non rastrellava abbastanza largo: perse le primarie, e adesso tocca a John Kerry.

Abbiamo incontrato Howard Dean in un albergo romano, dov'è appena arrivato per partecipare alla 2a "Giornata dell'Interdipendenza", l'evento organizzato dal politologo Benjamin Barber, che ha trovato quest'anno ospitalità sotto l'ala di Walter Veltroni. Alla Convention democratica di Boston, applauditissimo, Dean aveva detto che certo, non avrebbe fatto mancare il suo pieno appoggio a Kerry, anche se «avrei preferito essere al suo posto». Con Kerry si sente quindi regolarmente, fa parte dei suoi "consulenti": «Ho il privilegio di dargli dei consigli, ma privatamente. Quindi delle nostre conversazioni non posso parlare pubblicamente». Il divario tra Bush e Kerry dopo la Convention repubblicana di New York è invece pubblico e preoccupante. Gli abbiamo quindi chiesto se John Kerry ha ancora la possibilità, a otto settimane dal voto, di invertire la tendenza, che oggi lo fotografa distaccato di 9-11 punti dal presidente in carica: «Certo che può vincere. In otto settimane si può fare». E che cosa dovrebbe fare, per risalire la china? Dean ha le idee chiare: «Battere su tre tasti: la credibilità di Bush, la situazione occupazionale, la stabilità economica». L'Iraq è tutt'ora in cima ai suoi pensieri, ed è in quel contesto che situa le crepe da allargare nella «credibilità» di Bush. Vero è che, in ben diciannove Stati decisivi, gli ultimi sondaggi danno i due alla pari: «Bush può vincere, è vero. Ma anche Kerry può

«Con le sue aggressioni il presidente ha radicalizzato certi settori dell'Islam Occorre invece il dialogo»

## Howard Dean «Tre carte per vincere Kerry può farcela»

vincere».

Howard Dean è un fervente sostenitore dell'internazionalizzazione del problema iracheno: «Fui d'accordo con George Bush quando intraprese le operazioni militari contro l'Afghanistan dei talebani.

Era stata un'azione concertata con tutti gli alleati. Era proprio dall'Afghanistan, inoltre, che era partita la minaccia, così tragicamente avveratasi, dell'attentato dell'11 settembre. Tant'è vero che sono stato partigiano dell'invio in Afghanistan di effettivi militari ancora più consistenti, e di aiuti economici e finanziari molto più importanti». Aveva approvato anche la prima guerra contro l'Iraq, quella condotta da Bush senior: «Anche in quel caso vi era l'intera comunità internazionale, esisteva una vera coalizione». Ma la guerra di Bush junior no, non ne accetta né le motivazioni né la gestione. Insiste molto sull'amputazione operata dall'ammi-

nistrazione Bush nei suoi rapporti con l'Europa: «Abbiamo estremo bisogno della collaborazione europea». Dall'Europa vorrebbe però una maggiore iniziativa politica: «Sarebbe molto importante se gli europei avessero una proposta. Io sostenni Bill Clinton quando decise di agire per il problema bosniaco, rispetto al quale l'Europa aveva aspettato troppo». E' anche per questo che è a Roma: «Per coltivare i rapporti con le forze politiche europee, è molto importante che siano stretti e costanti». Definisce «terribile» quanto sta accadendo alle due ragazze italiane in Iraq, «totalmente innocenti».

Lo inquadra nel quadro terroristico e «nel fatto che è stato Bush a radicalizzare certi settori dell'Islam, con le sue scelte di aggressione scriteriate. E' naturalmente partigiano di «un dialogo con l'Islam moderato», tanto quanto è nemico di uno scontro di civiltà. Anche lui vede nel problema israelo-pale-

## Roma

### Interdipendenza, via al convegno a confronto studiosi, politici e religiosi

**ROMA** Roma è la seconda città, dopo Filadelfia dove l'anno scorso venne firmata la «Dichiarazione d'Interdipendenza», ad ospitare la Giornata ideata dal politologo americano Benjamin Barber. L'iniziativa è promossa dalla sua associazione Civ World, in collaborazione con il Comune di Roma, le Acli, Legambiente, il Movimento dei Focolari e la Comunità di Sant'Egidio. «La giornata dell'Interdipendenza - spiega Barber - è il 12 settembre, il giorno dopo la barbarie del terrorismo che colpì New York, perché già cerca una soluzione, una via d'uscita. Le due volontarie italiane rapite rappresentano con la loro opera a favore delle popolazioni irachene la potenza dell'interdipendenza

benevola». Giudica invece Al Qaeda come «una organizzazione non governativa malvagia», massimo esempio di interdipendenza negativa.

Oggi in piazza del Campidoglio si svolgerà una serata interreligiosa in memoria dell'11 settembre. Interverranno sul tema «Dialogo per la pace» il cardinale Paul Poupard, il rabbino capo della comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni, la teologa islamica iraniana Shahrzad Hushmand. Testimonieranno tra gli altri il rabbino Elio Toaff, monsignor Shleman Warduni, l'imam Warith D. Mohammed. Domenica si svolgerà il convegno vero e proprio nelle sale dell'Auditorium-Parco della Musica. Interverranno tra gli altri il sindaco



Walter Veltroni, il governatore del Vermont Howard Dean, il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Invieranno messaggi il presidente della Camera Pierferdinando Casini e anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Al dibattito parteciperanno Carlo De Benedetti, Michel Rocard, Chiara Lubich, Andrea Riccardi, Milan Kucan, Enrico Letta, Adam Michnik e diverse altre personalità.

L'idea di fondo di Benjamin Barber è che «l'11 settembre 2001 ha reso chiaro agli americani che i confini nazionali non sono scudi. Oggi viviamo in un mondo interdipendente, che ci piaccia o meno. Forze globali quali l'Aids, la Sars, l'effetto serra, il traffico di droga e

prostituzione così come il terrorismo evidenziano il fatto che nessun paese può combattere da solo». L'«Interdependence Day» nasce quindi come base cooperativa di forze transnazionali, e promuove una «nuova architettura» delle relazioni mondiali. Si avvale del contributo di singole personalità e di associazioni, in particolare quelle italiane so-praccitate, che all'evento di Roma di questo weekend hanno attivamente partecipato. La Dichiarazione di Interdipendenza s'impegna, tra l'altro, a «garantire giustizia e uguaglianza per tutti», a «creare un ambiente globale sicuro e sostenibile», a «mettere in atto forme democratiche di governance globale».

stinese una chiave di volta, ed ha le idee piuttosto chiare: «Conosco molti palestinesi che potrebbero giocare un ruolo importante nel processo di pace. Ma non credo che Arafat sia un uomo di pace, credo che non la farà mai».

Gli chiediamo se, qualora Bush venisse riconfermato, si possa almeno sperare in un secondo mandato più saggio del primo, un po' come era stato con gli otto anni di Ronald Reagan alla Casa Bianca: «Non credo proprio. Bush ha avvelenato le relazioni con troppa gente e con troppi paesi. E' molto diverso da Reagan, che aveva uno staff più sofisticato del suo. Bush è circondato da rozzi ideologi fondamentalisti. Certo, Colin Powell è un eccellente segretario di Stato. Il problema è che lì dentro nessuno l'ascolta».

E' sufficiente l'ultima risoluzione approvata dalle Nazioni Unite, anche con il voto della Francia, per garantire una «exit strategy» dal vespaio iracheno? Si riuscirà a percorrere il cammino indicato, fino alle prime elezioni? Dean è lapidario: «Bisogna cambiare presidente, questa è l'unica soluzione».

E' alla Casa Bianca la soluzione del problema». In presenza del dramma degli ostaggi, che cosa pensa del comportamento adottato dai francesi, che per aver salva la vita dei due giornalisti catturati hanno parlato con tutti e ricevuto il plauso persino di Hamas e altre organizzazioni considerate membri effettivi della galassia terroristica? «Sarebbe

corretto non trattare con i terroristi, ma non mi premetto di commentare il comportamento dei singoli paesi in simili occasioni».

«Bush è circondato da rozzi ideologi fondamentalisti Nessuno ascolta il segretario di Stato Powell»

## Cia sott'accusa, i prigionieri fantasma sono almeno 100

Dopo lo scandalo torture, il Congresso Usa vuole indagare ancora sui prigionieri in Iraq e Afghanistan

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Congresso intende indagare ancora sugli abusi nei confronti dei prigionieri in Iraq e in Afghanistan, dopo aver appreso che la Cia continuerebbe a tenerne nascosti almeno un centinaio in giro per il mondo. Detenuti fantasma è il nome in gergo con cui vengono indicati i prigionieri che non vengono registrati nei libri matricola, di solito per nascondersi agli ispettori della Croce Rossa Internazionale. «Sono parecchie dozzine, probabilmente un centinaio - ha ammesso il generale Paul J. Kern, testimoniando innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta - Non posso fornire un numero preciso perché la Cia si è rifiutata di fornirci informazioni in merito. Senza documenti a disposizione è impossibile quantificarle».

Che la Cia avesse tenuto alcuni prigionieri nascosti nel famigerato carcere di Abu Ghraib alla periferia di Baghdad era noto, ma si parlava di un numero molto più ridotto, circa otto persone e, stando alle dichiarazioni ufficiali, dopo lo scandalo delle torture tutti avrebbero dovuto essere registrati. Evidentemente si trattava solo della punta dell'iceberg e le critiche piovute

addosso all'amministrazione Bush sia dal fronte democratico che quello repubblicano non hanno impedito che la pratica continuasse. Non registrare i prigionieri di guerra è una violazione della Convenzione di Ginevra che gli Stati Uniti hanno sottoscritto.

«Qui la situazione con la Cia e i detenuti fantasma comincia a somigliare a un brutto film», è sbottato in aula il senatore repubblicano John McCain, esprimendo rabbia e frustrazione per il rifiuto dell'agenzia investigativa di collaborare con gli inquirenti del Pentagono. Il senatore democratico Carl Levin ha invitato il presidente della commissione, il repubblicano John Warner, ad assumere gli opportuni provvedimenti nei confronti della Cia: «È un fatto asso-

L'agenzia di spionaggio continuerebbe a tenere detenuti non registrati

lutamente inaccettabile che non siano stati forniti i documenti richiesti».

Un portavoce della Cia ha assicurato che l'agenzia sta collaborando «a pieno» con le inchieste avviate dalle autori-

tà militari, senza fornire ulteriori particolari. Sul numero dei detenuti fantasma, «gli accertamenti del caso sono tuttora in corso», ha dichiarato Mark Mansfield dal quartier generale dell'

## Ossezia

### Beslan, identificato il capo dei terroristi

**Mosca.** Il «colonnello della morte» ha un volto e un nome. Il capo del commando terrorista che ha preso d'assalto la scuola di Beslan è stato identificato. Si tratta di Ruslan Khoutchbarov, detto il «colonnello», è originario del villaggio di Galancki, nel sud della Cecenia, e già partecipò ad altre operazioni lanciate dal signore della guerra Arbi Baraia. È quanto rivela il quotidiano russo «Vremia Novosti», che cita fonti anonime dei servizi russi, precisando che l'uomo, 32 anni, potrebbe essere riuscito a fuggire, in quanto il suo cadavere non è stato trovato tra quelli dei 31 terroristi morti durante il blitz. Nessuna conferma ufficiale è però giunta dalle forze di sicurezza Fsb, né dalle autorità di Mosca.

Descritto dagli ostaggi della scuola nell'Ossezia del Nord come il più crudele di tutto il commando di terroristi, Khoutchbarov - diventato il luogotenente di Shamil Basaiev, uno dei capi della guerriglia cecena - avrebbe addestrato le «vedove nere», che assaltarono il teatro moscovita della Dubrovka nell'ottobre del 2002, e sarebbe tra i registi di diversi attentati, tra cui quello alla sede delle Fsb dello scorso 15 settembre a Magas, nell'Inguscezia.

Il «colonnello» appare anche nel video girato dai terroristi: sarebbe proprio lui, infatti, il guerrigliero incappucciato che mostra alla telecamera il pulsante di innescamento delle cariche esplosive all'interno della palestra. Khoutchbarov viveva nella Russia centrale, nella regione di Oriol, dove ha avuto anche un figlio dalla compagna russa prima di fuggire perché ricercato per un omicidio.

Il Parlamento dell'Ossezia del Nord ha intanto eletto ieri l'ex ministro dei Trasporti, Alan Boradsov, come nuovo premier dopo le dimissioni del governo in seguito alla tragedia degli ostaggi di Beslan.

li ha identificati con sigle tipo «Oga 1», «Oga 2» L'acronimo (Other government agency) è normalmente utilizzato dal dipartimento alla difesa per indicare la Cia.

Mentre l'inchiesta su come l'amministrazione Bush ha gestito lo scandalo dei prigionieri torturati si concentra sull'agenzia di intelligence, alcuni senatori hanno insistito perché anche i vertici militari siano considerati responsabili. Il democratico Ted Kennedy ha richiamato l'attenzione sul ruolo svolto dal generale Ricardo Sanchez, che era comandante in capo delle truppe americane in Iraq e da cui dipendevano quindi tutti i campi di prigionia; dal generale Paul Abizaiz, comandante dell'Us Central Command; dal generale Ri-

Il caso era già esploso ma si era parlato di un numero ridotto Nella bufera anche i vertici militari

chard Myers, capo di Stato maggiore; dal sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz; e dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Kennedy ha fatto un esempio: quando un capitano della Marina, mentre era ai comandi del suo jet, ha provocato una collisione con una nave, è stato immediatamente trasferito ad altro incarico. «Per gli ufficiali della Marina il messaggio è chiaro: chi sbaglia viene cacciato. In questo caso chi deve perdere il posto? Sanchez, Abizaiz? Myers? Wolfowitz? Rumsfeld? Il presidente? La responsabilità alla fine di qualcuno deve essere».

Anche altri senatori democratici sono convinti che Sanchez debba essere oggetto di un provvedimento disciplinare «per aver contribuito a creare le condizioni in cui gli abusi si sono potuti verificare». Fra queste, aver mantenuto un rapporto di 75 a 1 fra prigionieri e guardie, mentre le linee guida militari indicano un rapporto massimo di otto a uno. È stato inoltre ricordato che il segretario alla Difesa Rumsfeld in persona, su richiesta di George Tenet, allora direttore della Cia, aveva autorizzato la detenzione segreta di alcuni prigionieri a Camp Cropper in Iraq. L'amministrazione Bush in seguito ha ammesso che si era trattato di una violazione delle leggi internazionali.